

## Parigi val bene un accordo

Svedo Piccioni

A metà novembre si è tenuta a Varsavia la 19° sessione della Conferenza sul Clima dell'Onu, preparatoria del vertice di Parigi del 2015 sulla riduzione dei gas serra.

Il summit, come ormai ci hanno abituato gli incontri mondiali degli ultimi anni, è andato avanti tra estenuanti confronti e dilazioni, che rendono ancora più stretta la strada per Parigi. Il contenzioso sul modello di crescita economica, infatti, non sembra più riguardare solo il sistema dei paesi in via di sviluppo che pretendono di avere le stesse opportunità che abbiamo avuto noi, ma chiama in causa i criteri della competizione, sempre più giocati sulla riduzione del welfare e delle regole, determinate dalla mano ben visibile del mercato e dalle dinamiche della finanza.

Contemporaneamente si è tenuto, sempre a Varsavia, l'*International Coal and Climate summit* dedicato allo sfruttamento e alle tecnologie che ruotano attorno a questo combustibile fossile. Una coincidenza? Molto più realisticamente, la volontà del governo polacco di marcare il proprio orientamento sull'uso e lo sfruttamento del carbone, nonostante le posizioni più avanzate della Comunità europea sulle energie rinnovabili. Deve essere sembrato troppo anche alle Organizzazioni non governative (Ong), che hanno abbandonato Varsavia addirittura prima della chiusura ufficiale dei lavori. Ma ciò che è apparso paradossale, in questo vertice, è stata la discrepanza tra le conclusioni del V° Rapporto dell'Ipcc – che mette in luce l'urgenza di un cambio immediato di rotta nelle scelte energetiche globali – e le politiche dilatorie dei governi che, di fronte ad un futuro così incerto, preferiscono rimandare le decisioni a data da destinarsi. Ad aggravare la situazione ci pensa il rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) secondo il quale, nei prossimi anni, il carbone potrebbe diventare il combustibile più usato nel mondo, superando persino il petrolio. In questo clima da prima rivoluzione industriale e in un contesto di recessione economica globale, gli Stati – più o meno industrializzati – sembrano tenere in scarsa considerazione le previsioni di un aumento esponenziale della temperatura, formulato dalla stessa Aie, a fronte di un aumento così alto e repentino dell'uso del combustibile fossile a cui non possono fare freno i tentativi di sequestro della CO<sub>2</sub> ancora in fase di sperimentazione.

E' proprio per mettere in luce queste contraddizioni che abbiamo voluto dedicare una larga parte di questo numero di micron all'energia e ai nuovi fattori che possono dare vita ad una economia più attenta e rispettosa degli equilibri dell'ecosistema. Negli articoli di Cristiana Pulcinelli e Giovanna Dall'Ongaro, infatti, si cerca di "misurare" la distanza che ci separa dall'uso di energie pulite – con risultati, come è intuibile, non proprio consolatori – mentre Silvia Zamboni e Stefano Pisani affrontano le prospettive di un nuovo sviluppo economico che riesca a tenere insieme sostenibilità sociale e ambientale.

La 21° Conferenza di Parigi dovrebbe rappresentare un appuntamento epocale nel quale, almeno negli intendimenti di Durban, si dovrà cercare di costruire un "accordo universale costruttivo sul clima". Ma, soprattutto, dovrà essere l'occasione perché la sfida climatica diventi la leva per creare nuovo lavoro e trasformare il nostro modo di produrre e consumare. Una sfida di questa portata coinvolge tutti, paesi sviluppati e in via di sviluppo. Nessuno può chiamarsi fuori. Non ci sono pretesti. Certo, la strada è lunga e il cammino difficile, ma il mondo merita un'altra opportunità. E possiamo dargliela.

